

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Nel pieno della guerra per la conquista dell'area Nord, hanno alzato il tiro: una bomba contro il parroco al Parco Verde di Caivano don Maurizio Patriciello; e minacce di morte (tramite un manifesto mortuario affisso nelle strade del comune) rivolte al capo dei Vigili Urbani di Arzano Biagio Chiariello. Due atti eversivi, che rientrano nella stessa logica: da un lato colpire chi combatte la camorra; dall'altro mostrare i muscoli contro i propri rivali, nel pieno di una faida per la conquista dell'area nord di Napoli. Sono queste le strategie criminali nella faida che ha visto contrapposti i clan Monfregolo e Cristiano. Inchiesta condotta dal pm anticamorra Giorgia De Ponte e Francesca De Renziis, dall'aggiunto Rosa Volpe, undici arresti in cella, due divieti di dimora. Colpito il gruppo Pezzella, finito sotto inchiesta per camorra, racket e attentati; nel corso delle indagini è stata finanche ricostruita la tangente imposta dai Sautto-Ciccarelli nei confronti di una ditta che aveva vinto l'appalto per la realizzazione del Parco Artistico all'interno dell'ospedale Cardarelli (un giardino tematico tra aiuole e padiglioni): su un appalto di 20 milioni di euro - si legge nella misura cautelare - i clan di Caivano avrebbero imposto all'azienda locale una tangente da 20mila euro, da dividere a metà con i clan del Vomero Cimmino-Caiazzo (in quanto padro-

IN CELLA GLI ESTORSORI CHE TAGLIEGGIARONO LA DITTA AL LAVORO AL CARDARELLI «UN PATTO CON I BOSS DI VOMERO E ARENELLA»

Bomba a don Patriciello presi i registi della faida «La sfida del nuovo boss»

►Caivano, droga e racket: 13 agli arresti
«Ordigni e minacce contro chi si ribella»

►Minacce di morte al capo dei Vigili
«Strategia per conquistare il territorio»



bero essere ricondotti in una faida tra la famiglia malavita capeggiata da Giuseppe Monfregolo e il gruppo criminale che Pasquale Cristiano gestiva insieme a Vincenzo Mormile: una faida innescata dall'omicidio di Salvatore Petrillo, nipote di Cristiano, vittima di un agguato il 24 novembre 2021, davanti al "Roxy Bar" di Arzano (Napoli), e deceduto in ospedale a Giugliano in Campania quattro giorni dopo, il 20 novembre 2021. Ora si attendono gli esiti delle indagini per inchiodare mandanti e esecutori materiali dei due episodi intimidatori.

L'INNOMINATO

Ma chi sono i soggetti finiti agli arresti? Inchiesta condotta dai carabinieri del comando provinciale, agli ordini del generale Enrico Scandone e dalla compagnia dei carabinieri di Caivano e Giugliano. Si parte dalla figura di Francesco Pezzella, rappresentante della vecchia guardia criminale. A lui, circa venti anni fa, venne ammazzato un fratello, scatenando da allora una volontà vendicativa che si è alimentata nel corso del tempo. Di Francesco Pezzella, ne parla il pentito Pasquale Cristiano: «Un boss innominabile», che temeva costantemente di essere intercettato. Ai suoi uomini era negata la possibilità di pronunciare il suo nome, tanto che per indicarlo utilizzavano un gesto (per altro simile a quello in voga tra i casalesi, a proposito di Francesco Schiavone): si tocca-

ni dell'area in cui venivano effettuati i lavori).

INTIMIDAZIONI

Puniti per la loro contrapposizione alla camorra, con il lavoro e le opere di tutti i giorni. Siamo tra il 12 e il 13 marzo del 2022 quando viene fatta esplodere una bomba davanti alla chiesa di San Paolo Apostolo, per zittire le denunce quotidiane (anche contro il degrado) di padre Maurizio Patriciello. Stessa logica contro il capo dei vigili Biagio Chiariello, cui venne intitolato un manifesto funebre per impedirgli di condurre un'azione di bonifica contro occupazioni abusive nelle case popolari di Arzano. Due episodi che potreb-



LE INDAGINI Sopra i rilievi dopo il ritrovamento della bomba contro don Maurizio Patriciello nel marzo del 2022

L'intervista Don Maurizio Patriciello
«Hanno paura delle denunce e reagiscono con prepotenza ma prego sempre per loro»

Marco Di Caterino

Il dodici marzo del 2022, alle quattro del mattino, la camorra piazzò e fece esplodere una bomba davanti all'ingresso pedonale della parrocchia di San Paolo Apostolo, la chiesa del Parco Verde. La chiesa di don Maurizio Patriciello, prete che cammina con il Vangelo e la Costituzione sotto braccio. Pochi giorni prima, don Maurizio, aveva chiamato a raccolta il suo popolo a Frattaminore, città natale del parroco, da settimane sotto attacco della camorra con sei stese, otto attentati esplosivi, per dire basta, per invitare i "fratelli" camorristi a pentirsi. La risposta della camorra non si fece attendere. Colpire in quel momento don Maurizio, spirito



AI CAMORRISTI DICO CHE LA STRADA CHE HANNO SCELTO CONDURRÀ LE LORO FAMIGLIE IN UN BARATRO

libero ingabbiato dalla scorta, per i clan in lotta, era la dimostrazione della loro scellerata potenza criminale, in grado di colpire in alto. Quel dodici marzo, giorno del suo compleanno, fu un giorno non buono. «La bomba fatta esplodere due anni fa davanti alla mia parrocchia fu per me motivo di tristezza immensa. Sono un prete. Solo un povero prete di periferia. Non ho mai toccato una pistola. Le mie armi sono il Vangelo e la preghiera. Non posseggo niente. Di che avevano paura queste persone che hanno scelto la via del male? In che cosa avrei potuto danneggiarli? Come prete e come uomo di Dio, avevo chiesto pubblicamente il loro pentimento, il cessare di tutta

quella violenza così mortificante non solo per il paese nel quale sono nato e dove ancora torno a dormire nella casa di mio padre, ma per tutto il martoriato territorio. Ho pregato e lo faccio ancora affinché questi uomini persi ritornino nell'ovile di Nostro Signore». Eppure i clan non si sono fatti scrupolo di piazzare l'ordigno. Perché? «I camorristi hanno bisogno del silenzio omertoso dei cittadini più del pane. Odiano la libertà. Tiranneggiano il nostro popolo. Lo vogliono condannare a morte. Ma non rinunciano all'ebbrezza di essere ipocritamente osannati e riveriti e anche temuti. Non vogliono bene a nessuno, nemmeno ai loro stessi figli, ai quali aprono le porte del carcere

o del camposanto. Questi scempi vanno denunciati. Ad alta voce. L'ho fatto. A loro non piace. E arrivano le minacce, e fanno scoppiare le bombe». Sono scattati undici arresti, e tra questi anche quelli che avevano deciso la strategia delle bombe. Il territorio sarà più libero? «Certo che sì! Complimenti ai nostri carabinieri per la bella operazione. Complimenti ai magistrati. Resta l'amaro in bocca, però. Queste creature che hanno scelto di angariare la gente e distruggere se stessi sono nostri fratelli. Saperli rinchiusi in carcere mi addolora. Per loro prego. Perché possano ritornare sulla retta via e mangiare il pane con il sudore della propria fronte. E guardare negli occhi i figli

vano il mento, per indicare una persona con la barba. Sempre secondo i pentiti, Francesco Pezzella avrebbe ordinato l'omicidio di tre persone ritenute responsabili di avergli ucciso il fratello Mario e colpevoli anche di avere chiesto il «pizzo» senza il suo benestare. In questo scenario, i corpi di alcune vittime sarebbero stati carbonizzati per dare un segnale sinistro all'intero territorio. E non è tutto. Pezzella si era fatto realizzare uno scantinato foderato di alluminio e illuminato da una torcia per tenere i suoi incontri a prova di intercettazioni. Fatto sta che sotto inchiesta finiscono Pasquale Landolfo, 41 anni; Pasquale Pezzella, 64 anni; Pasquale Lucaioli, 33 anni; Pasquale Battista, 37 anni; Maurizio Parolisi, 47 anni; Giovanni e Ciro Ciccarelli, 52 e 29 anni; Mario Pellino, 55 anni; Michele Leodato, 54 anni; Gennaro Ercolanese, 26 anni e Massimo Landolfo, 20 anni. Divieto di dimora invece per Carmela Cimmino, 60 anni e Carmela Landolfo, 22 anni.

IL CARDARELLI

Racket per il parco urbano artistico nell'ospedale Cardarelli, sull'affare convergevano, secondo quanto emerso, convergono gli interessi di diverse organizzazioni camorristiche: il clan Caiazzo-Cimmino del quartiere Vomero di Napoli e Sautto-Ciccarelli, di Caivano. Si registrano inoltre le interlocuzioni tra i vari referenti delle famiglia malavite, tra cui anche quello dei Moccia, e un dipendente di una nota ditta di servizi che opera anche nel più grande ospedale del Sud. La prima tranche, 10mila euro, sarebbe stata suddivisa al 50% tra il clan Caiazzo-Cimmino e altre 8 persone). Il filone napoletano si è concluso con le condanne definitive, al termine delle indagini dei pm Carrano e Woodcock a carico di boss e gregari del Vomero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPOCLAN ORDINÒ DI NON PRONUNCIARE IL SUO NOME E FECE COSTRUIRE UNA STANZA A PROVA DI CIMICI

senza doversi vergognare. Mi avete costretto, fratelli camorristi, a vivere sotto scorta. Mi pesa. Non lo avrei mai pensato. Fa niente. Vi perdono. Vi abbraccio. Vi chiedo però di cambiare vita. Per il nostro bene. Per il vostro bene. Per il bene dei vostri figli». Gli ultimi cinque giorni, nel Parco Verde, si sono vissuti momenti di insostenibile tensione, per i ventilati sfratti coatti per i 419 occupanti abusivi. Poi la svolta che apre all'esame singolo per ogni posizione. «La svolta sulla delicata questione degli alloggi abusivi, è arrivata per un solo motivo: qui lo Stato c'è, come ha promesso e mantenuto Giorgia Meloni il 31 agosto scorso quando è arrivata al Parco Verde. Accanto alle necessarie azioni di carabinieri e polizia, abbiamo anche la presenza dello Stato capace di recepire in toto situazioni come quelle che si sono create in anni di abbandono, e proporre soluzioni condivise, che sono alla base del concetto di "insieme", ribadito dal primo giorno dalla premier Giorgia Meloni. Insieme ce la faremo. E al di là di tutto, sono davvero sereno al pensiero che i tanti amati bambini finalmente possono dormire sereni. Sono loro il nostro futuro immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA